

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un Numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

PATTI D'ASSOCIAZIONE

E' aperta l'Associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

PADOVA all'Ufficio trimestre It. L. 4 semestre 7 50 Anno 15 —			
ITALIA fr. di posta >	> 6	> 10 —	> 20 —
SVIZZERA >	> 8	> 16 —	> 32 —
FRANCIA >	> 11	> 22 —	> 44 —
GERMANIA >	> 15	> 30 —	> 60 —

Le inserz. Ufficiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.

SI PUBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via S. Lucia n. 528 1. piano.
Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.
I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via S. Lucia N.º 528 B, 1 piano

E' aperto l'abbonamento per secondo trimestre del corrente anno.

Si pregano tutti quelli a cui scade l'associazione di rinnovarla in tempo, onde non soffrire ritardi; e si invitano i sigg. associati, che sono in arretrato di pagamenti, a soddisfarne il saldo inviandoci con Vaglia l'importo.

Le domande d'associazione si dirigono all'Amministrazione del giornale, S. Lucia n. 528.

Rivista Settimanale

La Camera ha convalidate quasi tutte le elezioni in una settimana; ed ha eletto l'ufficio della Presidenza. Mari e Crispi si disputarono quel seggio e risultò vincitore il primo con poca differenza di votazione. Il partito ministeriale ebbe quindi il sopravvento sull'opposizione, ed ottenuta la prima vittoria era facile conseguire le altre eleggendo la vice-presidenza. Così il ministero comincia a fronteggiare l'urto avversario con operazioni avanzate e a munirsi di forti ripari. L'on. Adriano Mari è il candidato patriarcale che si temprò robustamente nelle difficili contingenze di varie sezioni parlamentari, e ne assunse tutta la pratica in ogni ramo di discussione. L'onorev. Crispi, rientra di nuovo nella sua politica di aspettazione forse coll'ansietà di Tantalo, ma coll'apparenza d'un Papirio. E benchè tra le file della sinistra neppure un vice-presidente abbia ottenuto il richiesto suffragio, benchè i ministeriali altre volte e per cortesia e per interesse non tralasciavano di eleggerne uno, — questa sua astensione totale dalla sfera presidenziale non suscitò alcun allarme nel partito della opposizione, bastandogli il risultato ottenuto dal Crispi come avvertimento e regola di condotta per i ministeriali. La prima discussione che avrà luogo alla Camera sarà quella sull'esercizio provvisorio che nello scorso inverno venne accordato al potere esecutivo e che fra due giorni sta per finire. Si prevede che la continuazione di tale esercizio provocherà animate discussioni, e per la maggiore influenza dell'aura governativa, che in essa domina, e per l'antagonismo che quantunque mitigato dalla necessità delle cose vorrà sempre prevalere nell'efficacia di quei provvedimenti che

speriamo non saranno il soccorso di Troja. Dopo votato l'esercizio provvisorio si darà mano alle grandi e radicali questioni economiche e finanziarie.

L'Europa ci guarda: confidiamo nell'assennatezza de' nostri rappresentanti; nel proposito d'abnegazione onde emerga l'interesse del paese sulle private ambizioni, sulle gare di partiti: La nostra rivoluzione che ci fruttò l'indipendenza non ha ancora raggiunto il suo pieno risultato. A Roma si resiste per mantenere uno scheletro di principato; v'hanno le congregazioni di paolotti e gesuiti che cospirano per rialzare la sua influenza. Il Tirolo è una terra di martiri; l'Istria e Trieste tendono le braccia alla fratellanza italiana aspettando la loro redenzione; ma il nostro trionfo non è lontano. Udiamo frattanto dall'Oriente sollevarsi il grido di un popolo oppresso che comincia la sua via di passione con un'accanita resistenza. È il popolo della povera Candia a cui va mancando ogni giorno la probabilità che il Governo d'Atene dichiari la guerra alla Turchia. Pur troppo abbiamo veduto che la circolare di quel ministro degli esteri ai rappresentanti della Grecia presso le grandi potenze è un'avvisaglia per entrare in un terreno diplomatico. Ad Atene si sono convinti che la questione di Creta avrà una soluzione graduata, favorevole alla Grecia e secondo le aspirazioni degli insorti, quindi considerano siccome prematura ogni audace intrapresa, osteggiando la volontà delle Corti europee che non rispetterebbero forse un fatto compiuto. Già si sa che la Porta cova il germe della sua consunzione e che per poter fronteggiare qualche suo nemico con un buon nerbo di forze è obbligata a transigere con altri; accordare senza condizioni lo sgombro delle sue truppe dalle fortezze della Serbia; intavolare trattative per valersi dell'alleanza del principe Michele e affidargli il Governo ereditario della Bosnia e dell'Erzegovina. Così la Serbia tornò al possesso di quelle provincie che per la nazionalità di tanti secoli le appartenevano, e che le furono staccate dopo la rotta sofferta dai cristiani nel 1389. Ma la Turchia potrà ritrarne un utile finanziario? Preverrà l'ambizione dell'Austria che da tanto tempo agognava quei possedimenti limitrofi ai suoi Stati? o accrebbe invece il suo imbarazzo accrescendo di forza un popolo cristiano e semplificherà all'Austria le difficoltà di tentarne l'usurpazione? Da Parigi frattanto un pascià turco invia al Sultano progetti di statuti costituzionali da concedersi ai popoli musulmani; e fa la Cassandra predicendo

disastrose calamità all'impero, se non provvede colle civili riforme. Ma le riforme per quei popoli sarebbero una lettera morta; i sudditi del Sultano non ne approfitterebbero perocchè senza riformare la religione e la famiglia è inaccessibile il ciclo del moderno incivilimento. A Parigi frattanto l'alleanza bavaro-prussiana occasionò le più serie preoccupazioni, e i sogni di ingrandimento svaniscono; le frontiere del Reno rimangono per la Francia le colonne d'Ercole. Le resta soltanto l'acquisto del Lussemburgo, paese rimasto fuori della Confederazione e lontano dall'Olanda che ne ha la signoria, ma che trovandosi fuori del raggio d'azione della Francia tra la Prussia renana ed il Belgio non fa che inasprire la sua ingordigia di conquiste. La Prussia che è diventata il leone tra le potenze d'Europa non si preoccupa punto dell'intenzioni di Napoleone, e trasse a termine frattanto la stipulazione dell'alleanza offensiva e difensiva coll'Alemagna del sud-ovest. Non resta più che l'Austria fuori del nuovo sistema militare, di cui dispone senza controllo il Gabinetto di Berlino: la Confederazione esiste anche coi piccoli staterelli germanici quantunque non sia ufficialmente stabilita, e ciò pel diritto del più forte, a cui conviene che pieghino e sieno quasi sudditi i minori principi. Baviera, Stuttgart, Carlsruhe, Darmstadt possono oramai dispensarsi dal mantenere rappresentanti all'estero, mentre in ogni affare di qualche importanza vengono attratti dalla potenza della Prussia ad associarsi all'attitudine ch'essa può prendere nel mondo politico. Un giornale disse con ragione che a quei principi resta ancora la direzione dei musei e degli spettacoli, e che non mancheranno di gradevoli occupazioni in luogo degli affari di Stato.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Venezia, 30 marzo.

La signora Luigia Collet, nome caro alla letteratura francese, è venuta a Venezia col generale Garibaldi, ed ora sta per ritornare a Parigi. Prima della partenza, essa aperse anche fra noi la sottoscrizione per l'erezione di un monumento a Voltaire, quella sottoscrizione che, iniziata a Parigi da M. r. Havin, direttore del *Siècle*, trovò numerosi aderenti in Francia e in Italia, e principalmente a Firenze dove una lista di sottoscrittori è aperta negli uffici della Camera dei deputati. La sottoscrizione veneziana fu inaugurata col nome di S. A. R. il Duca di Aosta, e benchè conti due soli giorni di vita, ha già arrotolati sotto la sua bandiera parecchi dei più

illustri nomi di Venezia. Le liste sono aperte al caffè Florian, che (come tutti sanno) è l'ordinario convegno della migliore società veneziana e straniera, e nella libreria dei fratelli Münster, dove ebbe vita il più ricco gabinetto di lettura, che si trovi a Venezia e forse in molte altre città.

La celebre letterata francese, autrice dell'*Italie des Italiens*, sta per pubblicare due nuovi libri, i cui argomenti furono ispirati dal suo soggiorno in Italia: *Les derniers Abbés (Moeurs religieuses de l'Italie)* e *Les courtisanes de Capri (Moeurs rustiques de l'Italie)*. A giudicare dalle sue opere finora conosciute, abbiamo diritto di ripromettercene assai bene.

Nella mia ultima lettera vi accennava i nuovi progressi dello spirito di associazione, che si va svolgendo fra noi. Alle società, di cui vi tenni parola, ho da aggiungere quella degli agenti di commercio, che trovò finora più che due centinaia di aderenti, e che nominò una commissione incaricata di compilarne lo statuto. Le auguriamo ogni prosperità, anche per gl'intimi rapporti che la stringono al commercio, e per la benefica influenza che potrebbe esercitare sopra il futuro sviluppo commerciale.

Il nostro Consiglio comunale tenne le sedute che vi avea precedentemente annunciate. Una deliberazione, che sarà per Venezia di capitale importanza, fu quella, per cui venne accettata in massima l'idea di approvionare la città d'acqua, derivandola dalla terra ferma mediante un grandioso acquedotto. Il progetto fu combattuto, sotto il punto di vista strategico, dal colonnello Manin (ora eletto comandante della nostra brava guardia nazionale), ma venne accolto dalla maggioranza del Consiglio, per cui si passò immediatamente alla nomina di una commissione la quale si faccia a studiare i mezzi della pratica attuazione di questo ingente progetto. Riuscirono eletti a membri della Commissione Berti, Bizio, Boldù, Fornoni, Francesconi, Manin e Würtz. — A quanto pare e a quanto vi accennava nella mia lettera del 25, il ragguardevole capitale necessario alla costruzione di questa grandiosa opera verrà raccolto mediante un'associazione privata dei nostri più forti capitalisti.

Un'altra deliberazione del nostro Consiglio (la quale però non incontrò egualmente l'approvazione universale, e che passò alla semplice maggioranza di un voto solo) fu quella di ridurre a giardino paesista i nostri squalidi giardini pubblici, per aprire un lieto passeggio anche a Venezia, che senza dubbio ne ha bisogno più di tante altre città. Molti (e forse non a torto si sgomentarono della non lieve spesa, a cui andiamo a sbarbarci, senza sapere ancora di che mezzi possiamo disporre. D'altronde i nostri giardini sono così remoti dal centro che difficilmente potranno diventar mai un luogo di frequente convegno. E poi è strano, ma pur è un fatto, che la popolazione della città si dimentica troppo facilmente di quei ridenti siti, in cui l'arte cerca di simulare la natura. Ne abbiamo esempio a Torino ed a Milano, dove i giardini sono pressochè sem-

pre deserti; e a Genova stessa la deliziosissima passeggiata dell' Aquasola non è che rare volte frequentata. Non credo però che i nostri giardini pubblici, per quanto l'arte vi si affatichi intorno e per quanti tesori vi impieghi il municipio, potranno emulare giammai la solinga passeggiata di Genova che dall'una parte domina la città, e dall'altra l'ampia spianata del mare.

L'Assedio di Corinto, come vi annunzierono i giornali di qui, ebbe il più grande e più inaspettato rovescio. Quest'opera scritta da Rossini 47 anni fa, e che non va certo annoverata fra le migliori del grande maestro, fu così goffamente eseguita, che il pubblico indignato tramodò in segni di disapprovazione, di cui deve essersi gravemente risentita l'atmosfera aristocratica della *Fenice*. Lo spettacolo fu messo in sulla scena con lusso e splendore, ma tutto fu sprecato per una sola serata.

La nomina del Manin a generale della Guardia nazionale fu accolta con favore da tutti, poichè quel nome tanto glorioso per Venezia non può non incontrare le simpatie universali. Il decreto di nomina arrivò al sindaco nell'atto che presiedeva il Consiglio comunale; egli ne diede comunicazione sul momento e le unanimi acclamazioni di tutto il Consiglio commossero profondamente il nuovo generale che era presente alla seduta.

— Ecco il testo dell'indirizzo approvato dal Senato in risposta al discorso della Corona:

Sire,

Il bene d'Italia, che già mosse in campo il braccio e la spada della M. V., muove quest'oggi il vostro senno civile a provvedere ad altri gravi frangenti e vi ha persuaso di interrogare di nuovo i pensamenti della nazione nei suoi comizi riconvocata.

Dio, favorendo la più legittima delle cause, chiudeva per noi il tempo delle magnanime ire e dei felici ardimenti, e ci consentiva il privilegio invidiato di acquistare l'indipendenza serbando inviolata la libertà. Non saranno, Sire, i frutti preziosi dell'una e dell'altra manomessi o indugiati da sterili gare, smodata ambizione, spirito fazioso di parte. Perocchè la nazione sente le dure necessità ed i pericoli sovrastanti e vorrà oggimai travagliarsi a ricomporre se stessa e secondare i germi copiosi di prosperità e grandezza largitele da natura e apparecchiate dai ricchi avanzi e gloriosi di una civiltà la più antica dell'occidente.

Quindi il Parlamento e il Governo udiranno gl'inviti urgenti che la M. V. indirizza loro all'opera riparatrice, nè scorderanno la vostra sentenza verissima, che i popoli amano e pregiano le istituzioni in ragione dei benefici che loro apportano. Alle nostre ancor troppo giovani fa gran bisogno di provare ch'esse promuovono ed assicurano per ogni parte l'attività e moralità nazionale, e il benessere comune e privato. Allora soltanto crescerà fede e amore verso quelle larghe franchigie da cui procede la forza e l'onore più segnalato del nostro risorgimento.

Il Senato aspetta con desiderio un disegno intero di riordinamento ministeriale il quale agevoli e renda meno costose le relazioni fra Governo e governati, e ne risulti maggior vigorezza all'autorità insieme alla libertà, i due cardini d'ogni bene ordinato corpo sociale.

Per un verso debbono agli interessi locale provvedere con più latitudine gl'interessati medesimi. Per l'altro debbono nei capi delle provincie aumentare le facoltà e l'azione. Così, mentre scemeranno gli sconvolgi e gli errori di un accentramento eccessivo, stringeranno davvantaggio i vincoli della unità dello Stato.

Con, non minor desiderio aspetta il Senato l'altre proposte di legge per fare uniformi, semplici e risparmiabili i modi del riscuotere le imposizioni, correggere queste in parecchie parti, correggere gli ordini e i metodi di computisteria, talchè ne segua ad ogni momento una spedita e certa verifica dello stato e uso del pubblico Erario.

Duole al cuore paterno di V. M. che non sia fattibile per al presente di alleviare le comuni gravanze. Spera per lo meno il Senato che mediante le economie e una esatta applicazione delle prefate riforme e col liquidare equamente l'asse ecclesiastico e sopravvegliare la probità di qualunque ufficio ed atto ministeriale i popoli, avendo in cospetto un migliore avvenire, sopportino rassegnati il peso attuale.

Il Senato per la sua parte applicherà tutto l'animo a tali materie, convinto, siccom'egli è, che solo la pronta loro discussione e risoluzione può risanare il nostro credito e rimuovere l'infortunio di nuovi balzelli, e che le questioni di finanza non pure involgono tutto quanto l'essere nostro economico, ma teungono in gran compromesso la lealtà e l'onore di Italia.

Demmo parola, racquistando l'autonomia, di farci incremento di civiltà e segno di pace e d'equilibrio all'Europa. Giunse l'ora di ottenere le promesse e pareggiare coi fatti le speranze superbe da noi suscitate.

Sire! Il Senato, pieno di gratitudine ai vostri consigli ed eccitamenti non verrà meno al compito suo che i tempi fanno laborioso e difficile. Tutti noi sentiamo che riordinare interiormente la patria a darle potenza, quiete, floridezza e splendore tornerà bello e glorioso quanto averla redenta dal lungo giogo straniero, quanto aver ricongiunto le lacere membra della sua persona immortale.

Dal *Debats*:

Riceviamo da Roma in data del 20 marzo una lettera di cui ecco il riassunto:

L'accordo di cui vi ho parlato per la caccia ai briganti non ha dato luogo ad alcun scambio di note diplomatiche, ma tuttavia esiste e deve all'iniziativa del papa. I capi delle due armate hanno ricevuto istruzioni per agire di concerto, e di già si annuncia che alcune escursioni ebbero luogo sul territorio pontificio, e che produssero felici risultati.

Il partito ultra-clericale non dissimula il suo mal umore; e accuserebbe perfino il papa di tradimento, pel tentativo di sanare una piaga che contamina la nostra epoca. Suscita agli italiani ogni sorta d'imbarazzi di tergiversazioni, di cavilli, forzandoli ad accamparsi nei ricinti suburbani nei villaggi, vietando loro l'ingresso e nei borghi e nelle città. In questo modo paralizzano il buon volere del pontefice che vorrebbe scervere lo spirito di umanità da tutti gli intrighi della politica.

Frattanto la cooperazione dell'armata italiana ha di già prodotto un immenso effetto morale. Gli abitanti delle campagne, delle provincie di Frosinone e Velletri, che erano sopraffatti dal terrore, cominciano a rassicurarsi, e lo scoraggiamento penetrò in alcune bande, e i loro capi, dicesi, domandano di capitolare.

Sembra che il governo abbia loro partecipato che si limiterebbe a far loro subire la pena della prigione per tre anni in espiazione dei loro delitti, ma essi rifiutarono di trattare sopra queste basi. Essi pretendono, saccheggiando e sgozzando, e facendo pagare il riscatto, di aver fatto opere meritevoli, legittimate dallo scopo che si prefiggono ottenere, vale a dire, la restaurazione di Francesco II sul trono delle due Sicilie. Essi si propongono di rinunciare volentieri alle indulgenze che si credono in diritto di reclamare in ricompensa di questo singolare mezzo di restaurazione; ma non consentono punto a sacrificare la loro libertà e la loro indipendenza, ed esigono passaporti, onde godere all'estero il frutto delle loro rapine.

Il comitato nazionale, che si era distinto fino a questo giorno per la sua saggezza e prudenza, fa un nuovo appello agli emigrati romani, eccitandoli alla rivoluzione per redimere la città eterna. Il suo linguaggio non può essere conforme ai voti del gabinetto di Firenze. Garibaldi stesso, che non pecca per eccesso di moderazione, si è bene guardato dal gridare all'armi nel suo unico discorso che ha ripetuto le venti volte. Egli ha sempre dichiarato che non bisogna pensare di ottenere Roma se non che per mezzi legali. È vero ch'egli non ha mai spiegato ciò che egli intendeva per questi mezzi.

Il governo romano esonerò dal diritto di transito le merci che traversano colla strada ferrata il territorio pontificio; esonerò dalla piombatura i colli contenenti i bagagli dei viaggiatori; accordò alcune facilitazioni per l'autenticità dei passaporti; arse il porto di Civitavecchia ai bastimenti portanti il vessillo nazionale italiano; infine si studiano le modificazioni da introdursi nelle tariffe doganali. Tutte queste concessioni non hanno una grande importanza; ma tuttavia devono essere segnalate, perchè indicano una tendenza ad avvicinarsi all'Italia.

NOTIZIE ITALIANE

Dal *Diritto*:

Oggi alle ore 3 riuniti in una sala del ministero degli esteri una Commissione in-

vitata dal comm. Cristoforo Negri per discutere intorno alla fondazione di un Istituto Geografico italiano.

V'intervennero l'onor. dott. Carlo Cattaneo, il conte Maniscalchi, il barone Acton, l'onorevole deputato Macchi, il marchese Antinori, il sig. G. B. nob. Beccari e l'ing. C. Maraini.

Presiedeva l'adunanza il comm. Negri, il quale espose le ragioni dell'invito fatto e lo scopo della riunione.

Dopo avere discusso le idee fondamentali cui lo statuto doveva informarsi, l'Assemblea pregò l'egregio comm. Negri di formularle in iscritto, e decise di riunirsi di nuovo domenica prossima, onde averne lettura e quindi approvare lo statuto definitivo.

— Dall'*Italia*:

Il nostro corrispondente dai confini pontifici ci scrive che il delegato superiore di Frosinone e di Velletri ha pubblicato un editto contro il brigantaggio di un rigore estremo.

Questi editti sono l'effetto delle condizioni in cui si trovano quelle due provincie, le quali rigurgitano di briganti.

In questi ultimi giorni vi sono stati varii scontri tra briganti e papalini. Le bande che infestano attualmente le terre ponteficie sono cinque, comandate dall'Andreozzi, da Frate Doria, dal Gendarme Siciliano, e da due altri capi di cui ignorasi il nome; ma che credonsi esteri.

I sequestri si ripetono ogni giorno e non manca qualche uccisione. A Roma si comincia a guardare questo stato di cose con inquietudine, perchè quelle popolazioni saranno ridotte agli estremi per la miseria ognor crescente e per lo stato tristissimo della sicurezza pubblica.

Se le cose continuano di questo passo, aggiunge in nostro corrispondente, si teme che una tempesta non tarderà a scoppiare nella provincia di Frosinone particolarmente.

— Scrivono da Roma alla *Nazione*:

Vi sono mutamenti ministeriali in moto. Vuolsi che sarà rimosso monsignor Randi dalla polizia: chi gli sarà sostituito non si sa. Il Randi pare che ne abbia fatte tante e di sì grosse, che perfino i preti han gridato che s'era messo in testa di rovinarli prima del tempo. Il formalista, lo scrupoloso e minuziosissimo monsignor De Witten che fa venire il sudor freddo a chiunque ha la disgrazia di trattare con lui, pare che ne abbia fatto venire un poco anche al Papa. Quindi sarà rimosso e messo in un *pozzo*, cioè a dire, fatto segretario del Concilio, in luogo di monsignor Giannelli. Gli si darebbe per successore l'avvocato, ora monsignor Lupi, delegato di Roma e Comarca, uomo serio e di buon senso.

A che giova tutto questo muoversi, incrociarsi, scavalcarsi di preti, questo tramestio nelle tortuose e frastagliate vie della duplice curia? Niente affatto. Il popolo non ci piglia nessuna parte, perchè non ci ha nessuno interesse. Sia Randi o non Randi, De Witten o Pila: è sempre un prete, cioè un rituale, una formula, un simbolo dell'unica incommutabile idea del dispotismo clericale.

Ciò che faccia o pensi veramente il popolo io non lo so; so bene soltanto che molti lamentano uno stato di calma che non è se non un prolungamento di agonia e di agitazione di animo. Or vedete dunque come s'incontrano bene governo e popolo.

— Da informazioni che possiamo ritenere esatte, ci consta che il ministro della guerra con apposita disposizione ha determinato che a partire dal 1. aprile prossimo tutti i capitani ed ufficiali superiori siano esonerati dalla ritenuta pella musica.

È questo un atto di equità pel quale diamo un *bravo* di cuore al ministro ed a chi lo promuoveva; ed esso prova quanto noi avessimo ragione di gridare alla mostruosità di simile ritenuta. (*Esercito*)

Dall'*Opinione*:

Da quanto ci si annunzia, il portafoglio dell'interno sarebbe stato offerto all'on. Sella, il quale era atteso qui oggi. Però lettere di Torino ci riferiscono invece che oggi stesso egli doveva recarsi a Biella in compagnia del gen. La Marmora, partito di qui ieri l'altro.

È da troppo tempo che si parla di modificazione ministeriale, perchè non si renda più vivo il desiderio che si compia, comprendendosi di leggieri che, quanto più ritarda, tanto più le sorgono contro ostacoli e difficoltà. Noi facciamo quindi voti perchè cessi presto quest'incertezza intorno ai cambiamenti da introdursi nel gabinetto.

Nel giornale *Marina, Industria e Commercio* del 30 marzo si legge:

Se le nostre informazioni sono esatte una disposizione dell'on. Biancheri prescriverebbe

a tutte le autorità della marina nazionale che qualunque comunicazione dovessero indirizzare alle legazioni e consolati italiani all'estero, ovvero a rappresentanti di esteri potenze nello Stato, ciò deve farsi mediante il Ministero degli affari esteri.

La corrispondenza diretta con i consoli verrebbe limitata unicamente agli affari che interessano la navigazione, e le trascrizioni degli atti relativi alla proprietà delle navi.

— Un dispaccio telegrafico da Codogno ci reca che il generale Garibaldi ha sospesa la sua partenza per Firenze, e conta di rimanere ancora qualche giorno nella villa Pallavicino a San Fiorano. — Il generale fu visitato da alcuni deputati della sinistra. Egli sta molto meglio; — i dolori artritici sono meno acuti, e l'enfiagione alla mano è alquanto scemata. Gli abitanti di Codogno, Casalpusterlengo, Cornogiovine, Maleo, San Rocco, Santo Stefano, gli fecero una dimostrazione di festa per la ricuperata salute. Par certo che il generale intenda prender parte alle discussioni della Camera, e interpellare il ministero sulla questione romana. (*Lomb.*)

— Ieri una gran folla accorreva sul Molo vecchio a vedere il celebre *Monitor* americano *Miatonomak* di cui annunciavamo avanti ieri l'arrivo nel nostro porto.

Visto da terra questo legno presenta la forma di un grosso pontone con una prua assai prolungata. Fuori d'acqua presenta un assai ristretto lato sul quale si innalza la gran torre munita di 4 cannoni di grosso calibro.

Una galleria che si vede a prua serve di alloggio per gli ufficiali. — I 250 uomini di equipaggio abitano nella parte che resta immersa.

Un legno di consimile modello ma in più modeste proporzioni è la *Voragine* che abbiamo attualmente nella Darsena.

(*Gazz. di Gen.*)

— Leggesi nell'*Arena* di Verona, in data del 30

Sugli angoli delle piazze e delle vie leggevansi stamattina cartelli minatori contro il vescovo di Verona marchese di Canossa.

Vi si eccitavano i cittadini ad espellere dalla città un uomo che manda denari a Roma per impinguare l'obolo di S. Pietro.

I torti di monsignor noi certo non vorremo diminuire; ne abbiamo altre volte messi in luce, e di assai più gravi.

Invitiamo però la popolazione a non farsi stromento di scopi personali indiretti, e a non lasciarsi trarre in inganno da chi cogli errori del popolo vuol puntellare il proprio interesse.

NOTIZIE ESTERE

Scrivono da Marsiglia che i sotto-comitati del Belgio e dell'Irlanda continuano a mandare a quel comitato centrale sempre nuovi coscritti, che sono spediti ad ingrossare le file dei zuavi e dei Carabinieri pontifici.

— La *Liberté* ed il *J. des Débats* annunziando la dimissione di Walewsky qual presidente del Corpo legislativo, credono che gli succederà Schneider.

— I dissensi a cui Walewsky allude nella lettera diretta all'imperatore, traggono origine dalla tempestosa seduta del Corpo legislativo, nella quale il Rouher ricordò il colpo di Stato. Parve a questo che il Walewsky si fosse in questa occasione mostrato troppo titubante e non avesse le briglie ben salde nelle mani. Di qui il dissidio a cui accenna il Walewsky e la dimissione data ed accettata.

— Il *bill* di riforma letto per la seconda volta l'altro giorno, passerà l'8 aprile in comitato alla Camera dei comuni. I liberali si riuniscono spesso per stabilire la condotta da seguire. (*Corr. dell'Emilia*)

— Scrivono da Vienna:

Il conte Cibrario, ministro di Stato italiano, è qui arrivato in missione.

— Per decisione dell'imperatore Francesco Giuseppe, l'apertura del Reichsrath completo è fissata per il 28 aprile.

— E da Berlino:

La formazione definitiva dell'esercito della Confederazione del Nord non è ancora definita.

— Due reggimenti prussiani partirono per rinforzare la guarnigione del Luxemburg.

— Le misure di repressione del reazionario gabinetto di Narvaez, confinano con la pazzia.

La più recente è un decreto con cui si autorizzano le autorità a mettere in istato

di allarme e di guerra le città e provincie dove si temesse che potessero scoppiare disordini, e in caso di tumulto, procedere all'arresto e alla deportazione di tutti gli individui sospetti d'avervi preso parte. Se le cose potessero durare a lungo su tal piede, converrebbe dire che gli spagnuoli non hanno più sangue nelle vene.

La R. Prefettura di Padova ci invia la seguente comunicazione ministeriale.

Ritenuta la convenienza di unificare l'istruzione industriale e professionale nelle provincie venete ed in quella di Mantova, S. M. con reale decreto 20 febbraio 1867, N. MDCCCLXXIV estese anche alle suddette provincie il regolamento per l'istruzione industriale e professionale approvato col R. decreto 18 ottobre 1865, N. MDCCXII. Perciò quindi a decorrere dalla pubblicazione del suddetto decreto non saranno ammesse nelle provincie venete, e in quella di Mantova ulteriori iscrizioni di aspiranti alle professioni di perito agrimensore, e di pubblico ragioniere, i quali saranno perciò tenuti al corso di studi prescritto dal regolamento succitato. Gli aspiranti alle professioni di perito e ragioniere in queste provincie, ed in quella di Mantova, che alla pubblicazione del presente decreto si trovassero legalmente iscritti per la pratica secondo il disposto dai regolamenti italiani 3 novembre 1805, N. 138 e 139, saranno allo spirare del loro triennio di pratica ammessi a subire gli esami finali in base ai regolamenti ed alle consuetudini finora vigenti. Restano pertanto abrogati i regolamenti del regno italico 3 novembre 1805, N. 138 e 139 della parte relativa all'esercizio della professione di perito agrimensore e di pubblico ragioniere.

PARLAMENTO NAZIONALE
CAMERA DEI DEPUTATI
Seduta del 29 marzo
Presidenza POLSINELLI.

È aperta alle ore 12 1/4 colle solite formalità.

Vengono convalidate alcune elezioni.

Si riferisce sull'elezione del collegio di Adria nella persona del sig. Ducati Angelo. Esso è ineleggibile atteso che lo stesso ministro dell'istruzione pubblica dichiarò che il Ducati appartiene alla categoria dei professori che la legge esclude dall'elezione. Sussistono quindi le stesse ragioni per cui dovevasi ieri proporre l'annullamento dell'elezione del collegio di Thiene. Quanto è avvenuto sembrerebbe una sorpresa, se non vi fosse di mezzo l'onorabilità del relatore.

Fuori protesta contro l'accusa di sorpresa scagliatagli dall'onorevole Mantegazza. Dimostra in quali termini avea ricevuto l'incarico, e chi disse diversamente all'onor. Mantegazza ha mentito. (Romori). D'altronde spetta alla Commissione di vedere se l'onor. Ducati sia o no eleggibile.

Asproni domanda che si sospenda la discussione.

È interrogata la Camera.

Voci: Sì, sì! — No! no!

Mantegazza dichiara che la Camera può votare le conclusioni dell'ufficio che sono per l'annullamento.

Voci: No! No!

I rumori aumentano.

Mantegazza insiste nelle sue conclusioni. Finalmente la sospensione della discussione è approvata.

Si procede all'appello nominale per la nomina del segretario e del questore.

Esito della votazione. Votanti 316 — Maggioranza 159 — Puccioni 142 — Farini 120 — Macchi 43. Gli altri dispersi.

Risultato della votazione per la nomina dei questori:

Schede 318 — Maggioranza 160 — Fenzi 180 — Fambri 133 — Sandonato 70 — Tomasi 52 — Corte 45. — Gli altri voti dispersi.

L'on. Fenzi è proclamato questore.

Si procede al ballottaggio per la nomina di segretario fra gli onor. Puccioni e Farini e per quella del 2.º questore.

L'on. Farini è proclamato segretario.

L'on. Fambri risulta questore della Camera.

Polsinelli invita il seggio definitivo a prendere il suo posto.

Il nuovo ufficio prende i posti dei componenti il seggio provvisorio.

Mari fa un breve discorso allusivo. Da lettura d'una comunicazione del presidente del

Senato sulla composizione degli uffici. Indi la Camera concede la facoltà al presidente di nominare una Commissione per l'indirizzo di risposta al discorso reale.

Il presidente avverte che si deve nominare una Commissione di 5 membri per l'esercizio provvisorio chiedendone l'urgenza.

Si procede all'estrazione a sorte per la nuova composizione degli uffici.

Domani seduta ad un'ora.

La seduta è sciolta alle ore 7.

CRONACA CITTADINA
E NOTIZIE VARIE

Il nostro sindaco accompagnava e raccomandava al Ministero della Istruzione pubblica una istanza di giovani emigrati trentini studenti in questa Università colla quale chiedevano la esenzione delle tasse scolastiche. Ora siamo informati che il suddetto Ministero accolse favorevolmente la domanda applicando ai giovani trentini il disposto dal Reale decreto 20 novembre 1859, invocato a loro favore dal sindaco, e dando al rettore magnifico analoghe istruzioni per la più lata applicazione del decreto stesso.

Ci viene diretta, la seguente con preghiera di pubblicazione:

Il giornale di Padova nel suo numero 71, nella Cronaca cittadina, contiene un articolo firmato da Greggio Luigi di Terzanegra con cui deplora i risultati poco soddisfacenti nell'anno 1866 della Società Mutua Veneta nel pagamento dei danni liquidati, e dice che *una gran parte di questi residua tuttavia non soddisfatta, e si rimandano i creditori senza lusinga di essere tacitati.*

Nella sezione di Padova i danni fin'ora pagati pel 1866 ascendono a fiorini 23,540 15 sopra fiorini 28,986 04 liquidati, residuano quindi a pagarsi soltanto fior. 5445 89! ed ogni giorno i pagamenti si effettuano in ragione delle riscossioni.

Per sollecitare anzi colla riscossione dei premi il pareggio dei danni, tanto questa quanto le altre direzioni, avendo adempiuto quanto era prescritto dal Consiglio Centrale di Venezia, del 12 dicembre p. p. degli avvisi particolari ai soci, ora darà mano alle altre pratiche pure prescritte, della pubblicazione dei nomi dei debitori, e della vendita all'asta dei crediti.

In quanto alla soppressione dei premi addizionali; questa misura tanto desiderata da tutti non apportò nessun danno, perchè anche senza di questi la Società Veneta può pagare i danni del 1866 integralmente.

Non veggio poi perchè si chiami *ardimento* anzichè *saggia misura* la fusione già effettuata della Mutua Veneta colla Società Mutua Italiana contro la grandine, e colla Società Reale di Torino contro gli incendi, mentre ognuno vede che quanto più le Società, e specialmente le Mutue, sono grandi ed estese tanto più sono prosperose e sicure.

A. Susan.

Mio caro amico

Non ti sembrerebbe opportuno che, a fronte dell'Albo che si sta firmando, qui sotto i nostri occhi, dai clericali per presentare a Pionono, si aprisse una sottoscrizione al Monumento Voltaire in Parigi? Sarebbe una magnifica contro dimostrazione dei liberali, che avrebbe un'eloquente significato.

Spero che adottata l'idea, ne farai cenno sul tuo giornale; io per incoraggiare coll'iniziativa di una prima sottoscrizione, mi firmo per 10 azioni da cent. 50 l'una, come vengono fissate dalla Società promotrice, non dubitando di vedere una lunga lista de' miei concittadini a protestare coi fatti alle folli accuse del partito nero.

Credi alla stima del tuo

Padova 24 Marzo 1867.

Amico ed associato
D. C.

Invitati pubblichiamo la seguente lettera prevenendo che intendiamo a questo punto finite ogni polemica:

Sig. Redattore.

Padova, 29 marzo 1867.

Non è un ipocondriaco, un grugnone, od un picchiapetto che vi scrive; egli è un uomo che ama il suo paese, che vorrebbe renderlo rispettato dalle altre Nazioni incivilite. L'Italia nostra deve ora pensare seriamente, meditare sugli insuccessi di Custoza e di Lissa, volger lo sguardo sulle vittorie di Sadowa ove

le fondate istituzioni e i lunghi studi servono a riportarle. Ha bisogno la nostra Patria non di giullari ma d'uomini serii. I divertimenti, i sollazzi, i passatempo devono essere per noi il maneggio delle armi, gli esercizi ginnastici, le scuole per gli analfabeti. Bisogna costituirle questa povera patria che rimase sempre il bordello delle genti perchè non si occupò fin qui che di trastulli. Bando alle immoralità de' balli, alle pazze orgie, retaggi tristi della tirannide e dell'oppressione straniera. Invece di farvi paladino di legerezze, fatevi ammaestratore degl'illusi; toccate, e sempre le piaghe ancora aperte; consigliate la gioventù a farsi forte e studiosa, suggerite alla nostra Officialità che in luogo d'occuparsi continuamente di balli e donne, studino le patrie storie, la Geografia e le statistiche, che non sciupino il tempo in vani bagordi che non servono che a renderli frolli. Eecovi tracciata la vostra missione.

Se siete in parte inserite la presente nel vostro giornale, e lasciate che il pubblico giudichi fra noi.

Diamo luogo alle seguenti osservazioni:

Piaga e Balsamo. — Dacchè fummo ridonati a noi stessi non passa giorno che non ci venga dato leggere nelle colonne di questo Giornale continui arresti, per parte delle Guardie di Pubblica Sicurezza, di oziosi, vagabondi ed accattoni; dimodochè a quest'ora le carceri dovrebbero essere insufficienti a contenerli, ove non vengano per turno rimessi a libertà. E se ciò fosse, com'è fuor di dubbio, a che giovano tali momentanee detenzioni se non a vieppiù fomentare il vizio e la corruzione in cotali individui, unica peste della civile società?

Tali mende precarie non produrranno mai certamente il desiderato effetto, e le belle aspirazioni degli onesti per rimarginare siffatta piaga sociale saranno dannate sempre ad un pio desiderio, fino a chè il Governo od i singoli Municipii non imprendano severi provvedimenti in proposito.

A che giovano per quella ciurmaglia di viziosi le nostre Case di Ricovero e d'Industria, se le prime accolgono soltanto gl'impotenti miserabili acciaccosi, e non accordano le seconde che solo pane e tetto, durante il giorno ai pochi indigenti volenterosi di lavoro? E Dio guardi che questi abbiano a tardare pochi minuti dall'ora fissata, chè vengono con malgarbo respinti, e chiudonsi loro in faccia le porte d'un Asilo per essi esclusivamente istituito, e che la loro ben triste condizione gli accorda il diritto di giornalmente frequentare.... Sia ciò detto per incidenza.

Allorchè ci premeva la tirannia dello straniero ne aveva egli ben donde che avessero ad invadere le nostre contrade da gente siffatta; mezzo opportuno, pella politica d'allora, a mantenere corrotti gli animi, ottusi gl'intelletti, alieni quindi da ogni sorta d'incivilimento e di progresso; ma ora che ci è dato spirare la dolce aura di libertà, ora che il dovere di onesti Cittadini c'incombe di combattere l'oscurantismo ed il vizio, e di lenire con balsamo salutare taluna delle inveterate piaghe sociali; non siamo infingardi a dar mano forte colla stampa e coll'opre, onde questa nostra Civile Società abbia ad essere ubertoso giardini d'incivilimento sotto ogni rapporto.

Facilmente è dato sorgere ad ognuno come Padova nostra manchi affatto oggidì onde rimarginare si presta tale piaga sociale, e ce ne fa accorti il vederli di continui attornati per le vie, pelle Chiese, pei Caffè ed ovunque, con sfrontata insistenza, da accattoni ed oziosi pronti, ad un nostro rifiuto, di scagliarci addosso improprietà e minacce, ove non siamo solleciti a favorirli colle nostre borse nel dolce far nulla, unico fomite del delitto. Eppure ne fa d'uopo rifiutar loro recisamente l'elemosina, se vogliamo bene indurli una volta al lavoro; in caso opposto il nostro obolo non ci frutterà che sempre vizio e corruzione. Oh la bella carità al povero è questa! lo la chiamo un delitto. — Lavoro adunque, lo ripeteremo le migliaia di volte, lavoro che dia pane al tappino volenteroso a guadagnarlo coi sudori della sua fronte, ed in allora torneranno utili e correzionali le carceri ai restii.

E per toccare tal meta non basta nè che i ricchi commercianti aprano fondachi agli operai; non è peranco sufficiente che i più doviziosi accolgano nei loro vasti possedimenti chiunque sappia manovrare la zappa, o l'aratro; ma Ospizii ci abbisognano, ed Ospizii di mendicizia, ove mentre si faccia procedere la industria ad un sempre maggiore sviluppo, trova asilo e pane il mendico; astretto talvolta al delitto per vedersi crudelmente abbandonato dalla Società diciamolo pure, ingiusta troppo finora verso di lui: e dicesi in-

giusta, poichè spettava sempre ad essa, e più spetta in oggi il provvedere al ben'essere morale e materiale della parte indigente col porre a pronto effetto quanto abbisogna per tale conseguimento.

Nè si opponga che grave di troppo essendo tale bisogno, mancano i mezzi all'attuazione dell'ardua impresa; chè ove sianvi per base il buon volere e lo zelo di onesti Cittadini, i mezzi non tardano a raggiungerla. — E qui, a mo' d'esempio, potrebbesi attuare l'iniziativa coll'indurre i caritatevoli a depositare le spontanee loro giornaliere elemosine in danaro entro una cassa comune, tassandosi con periodiche obblazioni, anzicchè gettarle, talvolta a malincuore, nelle mani degli oziosi vagabondi cooperando così ad abbruttirli sempre più nel vizio.

Ove i cittadini tutti concorressero volenterosi con tali spontanee offerte, oh! vedrebbono ben presto sorgere anche in questa, come in altre città sorelle, i desiderati Ospizii pel povero veramente bisognoso, e le nostre contrade verrebbero per sempre pulite da una sozza e vile miseria, il più spesso mendace e corrotta.

Accolti quindi gli impotenti acciaccosi nella Casa di Ricovero, provveduta già di ricchissimo patrimonio, ove però sia meglio organizzata; aperti più opportunamente gli asili per l'infanzia, e costretti gli accattoni girovaghi a starsene giorno e notte in apposite Case d'industria, onde possano tornar utili alla società col lavoro; non rimarrebbe certamente su ciò che applaudire al civile progresso e al benessere sociale, contento così l'animo nostro d'aver soddisfatto ad un obbligo sacrosanto d'onesti cittadini.

O....

Abbiamo altre volte lamentato nel nostro giornale la cattiva distribuzione delle carrozze (Brugham) al servizio del pubblico nella nostra città, e per qualche giorno ne ottenemmo buon effetto; però il beneficio è sfumato, e noi preghiamo ancora le autorità competenti a voler dare gli ordini precisi, sotto cominatoria delle multe relative ai mancanti, perchè non si continui a verificare lo sconcio della mancanza dei detti ruotabili al servizio pubblico nei punti principali della città come sarebbe il Prato della Valle, la piazzetta del Santo, ecc., ecc. È tempo che si parli meno di progresso ma se ne segua di più i dettami di esso, e ne guadagneranno così e pubblico e magistrati.

Abbiamo avuto ieri al Teatro Sociale l'accademia di poesia estemporanea dell'avv. Antonio cav. Bindocci. L'ora del giorno e la dolce stagione che invitavano al passeggio in Prato della Valle lasciarono quasi deserto il poeta che tuttavia improvvisò colla sua consueta spontaneità vestendo anche talvolta i concetti di una splendore di frasi. La poesia sull'argomento del Thiers detrattore della gloria italiana ebbe lampi di felice ispirazione... che si rese languida e morì in un sbadiglio nel sonetto del Ludro politico.

Nelle altre poesie ebbe sempre qua e là qualche volo pindarico fra gli orpelli e terminò con un canto nazionale ove la veste nitida e brillante ci ha fatto quasi credere che vi fosse qualche cosa di preparato.

Dispacci Telegrafici

(AGENZIA STEFANI)

Berlino 31. — Un telegramma da Bruxelles dichiara senza fondamento la notizia che siasi stabilito un accordo tra la Prussia e la Francia per la cessione del Lussemburgo, e che rimangono soltanto da regularsi alcuni dettagli coll'Olanda.

Parigi 31. — Il Moniteur smette la voce che il Pays sia l'interprete delle idee del Governo.

Nuova York 21. — Per la cessione dell'America russa gli Stati Uniti pagheranno alla Russia sette milioni di dollari. — Veracruz è posta in stato d'assedio.

Nuova York 30. — Il Senato è convocato straordinariamente per lunedì, onde sottomettere alla sua approvazione il trattato colla Russia, col quale questa cede agli Stati Uniti tutta l'America russa.

Ferdinando Campagna ger. resp.

STABILIMENTO TERMALE

DI
VICHY

(PROPRIETA' DEL GOVERNO FRANCESE)

Succursale per l'Italia in Genova, **FILPPONE e TORNAGHI**
Salita Cappuccini, N. 21.

L'ACQUA MINERALE naturale di Vichy per cassa di 50 bottiglie fr. 40, franco alla stazione di Genova — Per ciascuna bottiglia cent. 90.
PASTIGLIE composte coi Sali naturali di Vichy — Scatole di 1, 2 e 5 franchi.
SALI NATURALI minerali. Per bevanda. In boccetta di creta 5 fr. In scatole di 50 pacchetti fr. 5. Per bagni. In boccetta di creta 2 fr. In pachi fr. 1,50.

DEPOSITO GENERALE di tutte le Acque Minerali naturali francesi e straniere.

Le notizie, libretti e prospetti sopra Vichy, sono diretti gratuitamente dalla Succursale, ad ogni dimanda affrancata. (4 publ. n. 128)

BIRRONE DI CHIAVENNA

della premiata fabbrica

ANTONIO PIZZALA e COMP.

Unico Deposito per la Città e Provincia presso lo Speditore

FRANCESCO ANASTASI

DI PADOVA

Contrada S. Bernardino N. 29 rosso Casa propria,

con vendita all'ingrosso a prezzi di Fabbrica.

(6 publ. N. 116)

AI BACOLOGI

Il sottoscritto in questa città in via Municipio n. 4 tiene un Deposito di
Cartoni originari Giapponesi al prezzo di it. lire 19—
detti di 1.a riproduzione . . . » 10 50
Semente detta sgranata all'oncia » 8 50
detta vera dalmata » 16—
detta toscana » 16—
È pure incaricato di accettare sottoscrizioni nella Società in accomandita che si costituisce ora in Milano alla ragione di Carlo dott. Orio e C. nella provvista di seme Giapponese per l'annata 1868, ed offre lo Statuto ed i necessari schiarimenti.

Padova 28 marzo 1867.

A. Susan.

(2 publ. n. 136)

Presso la Ditta **LUIGI TRANQUILLI**
Chincagliere all'Università

LAMPADINE LIGROINE

recente invenzione a buon prezzo

Si usano senza tubi di vetro e non producono
né fumo, né odore

(1 publ. n. 137)

IN SOLI 6 GIORNI DI CURA

Guarigione della Tosse

colla pillole dette del

CAPPUCCINO

Questo portentoso farmaco guarisce nel promesso spazio di tempo la
Tosse di qualsiasi raffreddore di petto;
Tosse di tisi incipiente;
Tosse detta Canina.
È mirabile poi anzi unico per rafforzare la voce ed il petto ai virtuosi di canto, ai comici, oratori, professori d'insegnamento, ed a quanti che pel continuo vociferare si sentano sfiniti di forza, restituendo nelle naturali funzioni gl'indeboliti organi della voce e dello stomaco.

All'atto pratico ognuno potrà persuadersi se questo garantito specifico sia meritevole dell'ottenuta e divulgata fama di sua miracolosa efficacia.

Si vendono in Padova alla farmacia di SANTA GIUSTINA in Prato della Valle.

(1 publ. n. 144.)

GABINETTO MAGNETICO
CONSULTAZIONI

Su qualunque siasi malattia

La Sonnambula signora Anna D' Amico, essendo una delle più rinomate e conosciute in Italia e all'estero, per le tante guarigioni operate, insieme al suo consorte, si fa un dovere di avvisare che inviando una lettera franca con due capelli e i sintomi della persona ammalata, ed un *Vaglia* postale di L.3 e cent. 20 nel riscontro riceveranno il consulto della malattia alle loro cure.

Le lettere devono dirigersi al prof. PIETRO D'AMICO, magnetizzatore in Bologna, Via Venezia N. 1748, in mancanza di *Vaglia* postale, si potranno spedire lire 4 00 in francobolli.

(3 pub. n. 65)

N. 206.

Prov. di Padova Dist. di Montagnana
MUNICIPIO DI MERLARA

Avviso

Vacante la Condotta Medico-Chirurgico-Ostetrico di questo Comune si dichiara aperto il concorso a tutto il 15 Aprile 1867.

Gli aspiranti dovranno produrre le loro Istanza a questo Protocollo corredate dei seguenti ricapiti:

- a) Fede di nascita,
- b) Certificato di fisica costituzione,
- c) Documenti di legale autorizzazione all'esercizio della Medicina, Chirurgia, Ostetricia, ed all'inesto vaccino

d) Attestazione di aver fatta una lodevole pratica biennale di un pubblico Ospitale, e di aver sostenuta una condotta sanitaria.

Il territorio del Comune è tutto in piano, con buone strade, parte in Ghiaja, e parte in terra e Sabbia. Ha cinque miglia circa in lunghezza, e circa tre in larghezza. La popolazione ascende a 2390 abitanti dei quali un buon numero hanno diritto a gratuita assistenza.

L'onorario è di annue Ital lire 1234,56 compreso l'indennizzo del Cavallo.

La nomina è di competenza del Consiglio Comunale, vincolata alla Superiore approvazione ed allo Statuto Arciducato 31 dic. 1858.

Dal Municipio di Merlara;
li 29 Marzo 1867.

Il Sindaco

EMANUELE FINZI

L'assessore Scarmigan Antonio Il Segretario Filippo Bertoldi
(1. pubblica. N. 140).

SOCIETÀ VENETA

DI MUTUA ASSICURAZIONE

CONTRO I DANNI DELLA GRANDINE E DEL FUOCO

SOCIETÀ ITALIANA

DI MUTUO SOCCORSO

CONTRO I DANNI DELLA GRANDINE

MANIFESTO

Liberate le Venete Province dal potere di fatto, che da più di mezzo secolo le teneva oppresse, e riunite per spontaneo impulso di naturale aspirazione alle sorelle italiane: compresero come la vera prosperità della nazione s'ottenga allora soltanto che l'unità politica sia fortificata dalla alleanza economica, fonte di benessere e di ricchezza generale.

Inspirata a questo sentimento, la Società Veneta di mutua assicurazione contro i danni della grandine e del fuoco conobbe la necessità di escire dai ristretti confini che la gelosa mano dello straniero dominatore le aveva segnati, e con libero slancio e spontaneo, cadute le barriere politiche che separavano materialmente la Venezia dalla madre-patria, l'Italia, volle nel campo della economia pubblica segnare un passo, che rispondesse alla fusione politica solennemente votata col plebiscito.

Col mezzo di apposita commissione inviata a Milano ed a Torino fece atto di adesione alla Società italiana di mutuo soccorso per il ramo grandine e alla Società mutua reale per il ramo fuoco.

Con generoso concambio di sentimento risposero le due Società, e la fusione degli interessi dell'una con quelli delle altre due fu compiuta.

Nuovo impulso deve ritrarre da ciò la istituzione del Mutuo soccorso in queste provincie; perchè tanto è più solida la associazione, efficace e rassicurante, quanto più esteso è il cumulo degli svariati elementi sui quali può svolgersi: e non reggendo, per un istituto che esclude la speculazione, il principio della concorrenza, che anzi inceppa il movimento delle operazioni e inaridisce le fonti dalle quali ha vita e potenza.

La Società italiana, dopprima lombarda, ha in 10 anni di esistenza pagato oltre 20 milioni di lire per risarcimento di danni e dopo essersi sostenuta nel credito pubblico attraverso annate le più disastrose, chiudeva l'esercizio 1866 con 11.000 Soci sparsi sopra 22 provincie e col valore cospicuo di

52 MILIONI

di valori assicurati, ed ora possiede il ricco tesoro della esperienza acquistata nelle varie vicende di un decennio di vita.

La fusione della Società Veneta di mutua assicurazione per il ramo grandine nella Società Italiana di mutuo soccorso conclusa nelle due Assemblee generali, quella di Milano del giorno 5 dicembre 1866 e quella di Venezia del giorno 11 dicembre 1866, venne ratificata e stabilita nei seguenti termini:

1. La Società di mutua assicurazione contro i danni del fuoco e della grandine residente in Venezia, si ritiene cessata col 31 dicembre 1866 dalle proprie operazioni, e nel ramo grandine subentra ad essa la Società Italiana di mutuo soccorso contro i danni della grandine residente in Milano, la quale per conseguenza estenderà le proprie operazioni nelle provincie Venete.

2. La Società Italiana di mutuo soccorso contro i danni della Grandine residente in Milano, riconosce il credito che i Soci della Mutua veneta hanno verso la Mutua medesima per minori compensi loro pagati nell'anno 1865, e ne assume il pagamento nei termini della deliberazione presa dall'Assemblea generale che ebbe luogo in Venezia il 3 e 4 nov. 1865, ed i Soci della Soc. Mutua che entreranno a far parte della Soc. Ital. di mutuo socc. contro i danni della grandine concorreranno all'ammortizzazione del debito della stessa Società verso i propri associati del 1866, nei termini e nei modi apparenti dalla deliberazione presa dall'Assemblea generale tenutasi in Milano il giorno 5 dicembre 1866.

3. La Società Italiana assume il pagamento del residuo compenso che per avventura risultasse dovuto per l'esercizio 1866 ai Soci veneti che entreranno a far parte della Società Italiana, la quale poi erogherà le attività eventuali procedenti dalla liquidazione della Società veneta nel saldare di preferenza i crediti del 1865.

4. Ai Soci della Mutua veneta i quali saranno colla firma della polizza divenuti soci della Società Italiana di mutuo soccorso contro i danni della grandine, verrà dalla stessa Società Italiana rilasciata una Cedola portante la cifra liquida del rispettivo loro credito verso l'ora cessata Società di mutua assicurazione veneta il cui pagamento viene ad essere assunto dalla Società Italiana come agli articoli 2 e 3.

I Direttori provinciali della Società di mutua assicurazione veneta vengono assunti dalla Società Italiana di mutuo soccorso contro i danni della grandine residente in Milano come suoi Agenti principali nelle provincie nelle quali hanno residenza.

Nell'atto che le rappresentanze legali delle due Società si fanno dovere di pubblicare le condizioni dell'avvenuta fusione, trovano superfluo far rilevare alla perspicacia delle popolazioni venete di quale sommo vantaggio sia l'assicurazione, e come nell'interesse di tutti il promuoverne lo sviluppo e l'estensione.

Ma se dal ricco proprietario al piccolo affittajuolo è nell'interesse di tutti il garantirsi colla previdenza contro la sventura, l'applicare all'assicurazione i grandi concetti dell'associazione e della mutualità, è opera di prudenza amministrativa non solo, ma anche di civile sapienza.

È il concorso esteso dei veneti nel benefico sodalizio economico che è la Società Italiana di mutuo soccorso contro i danni della grandine, mentre sarà una nuova conferma del meraviglioso loro plebiscito politico, proverà una volta dappiù come la Venezia ben sappia e comprenda che la libertà e l'indipendenza politica della Nazione non sono feconde di risultati pratici, ove di esse non si valga per estendere e fortificare la solidarietà delle sue parti diverse e promuovere così il consolidamento e la prosperità degli economici interessi.

Per la Società veneta di mutua assicurazione contro i danni della grandine e del fuoco

Il Rappresentante Centrale

AVV. CAMILLO QUADRI

Per la Società ital. di mutuo soccorso contro i danni della grandine residente in Milano.

Il Consiglio d'Amministrazione

GUATA cav. dott. GIUSEPPE Presidente, GHIZZOLINI ing. GIROLAMO, GUTTIEREZ dott. GIUSEPPE, LEGNANI avv. LUIGI PAVESI dott. CARLO ROSSI prof. GUGLIELMO SACCHINI cav. VIRGILIO SALVINI pag. FERDINANDO, VEZZOLI GIO. BATT., VISCONTI D'ARAGONA march. ALBERTO.

Il Direttore

Ing. CARDINI cav. FRANCESCO

Il Segretario

MASSARA dott. FEDELE

L'Agenzia principale per Padova e provincia è rappresentata dal sig. **A. SUSAN**,
via Municipio n. 4.

(1 pubblica. n. 411)

TEATRI. — **Concordi.** — Riposo.

Sociale — La drammatica comp. Vittorio Alfieri rappresenta *I Matti*.

Tip. Sacchetto.